

Valutare la povertà degli immigrati: riflessioni sull'adozione di nuovi parametri

Stefania M.L. Rimoldi, Elisa Barbiano di Belgiojoso

Dipartimento di Statistica e Metodi Quantitativi
Università degli Studi di Milano Bicocca

stefania.rimoldi@unimib.it, elisa.barbiano@unimib.it

1. Introduzione

Che gli stranieri immigrati siano più vulnerabili alla povertà è un fatto evidente nella realtà prima ancora che nella ricerca scientifica, pur ricca di contributi in questo campo (Blume et al. 2005; Portes e Rumbaut, 2006; Lelkes, 2007; Kazemipur e Halli, 2011; Kerr e Kerr, 2011; Reyneri e Fullin, 2011; Dalla Zuanna 2013).

Le pagine dei giornali illustrano quotidianamente tali situazioni di marginalità sociale, talvolta tanto estrema da sconfinare nel degrado di interi quartieri, solitamente nelle periferie dei centri urbani. Le organizzazioni che operano nel terzo settore (Caritas, Banco Alimentare, Società San Vincenzo, Frati Francescani, ecc.) documentano un bisogno “cronico” che negli anni più recenti le contingenti difficoltà economiche del nostro paese hanno perfino ampliato (Blangiardo e Rimoldi, 2013; Rimoldi e Accolla, 2010).

Tuttavia, al di là della percezione sensoriale della gravità del disagio, il problema della misurazione dell'incidenza della povertà tra gli stranieri (almeno così come è attualmente praticata) si scontra con l'utilizzo di strumenti pensati per una popolazione affatto diversa.

In altre parole, ci si è chiesti se i parametri con cui le famiglie italiane vengono definite povere siano effettivamente validi anche per le famiglie straniere, estremamente mutevoli nella dimensione e nella forma.

La discussione circa la validità dello strumento di misurazione si trasla nella discussione sulla differenza nelle capacità delle famiglie di convertire le risorse disponibili in benessere. Tecnicamente si tratta di stabilire se la scala di equivalenza “Carbonaro”, pensata (ormai trent'anni fa) per le famiglie italiane possa ritenersi valida anche per le famiglie straniere.

2. Il quadro teorico

Gli immigrati si spostano in cerca di opportunità che non trovano nel loro paese. In generale, l'atto della migrazione comporta sempre l'accettazione del rischio di sperimentare un periodo transitorio in stato di povertà rispetto agli ambiti standard del paese di destinazione (“...farò fatica nei primi tempi, ma poi...”), tuttavia ciò avviene a fronte di una valutazione globale di miglioramento rispetto alle condizioni di mancanza di prospettive di coloro che rimangono.

Allora, gli immigrati si sentono “poveri” quando si confrontano con i nativi mentre si sentono “ricchi” quando si confrontano con i loro connazionali in patria. Ne consegue (e si ribadisce, semmai ce ne fosse bisogno) che la povertà è un concetto relativo: gli standard di riferimento per i medesimi individui possono essere diversi.

In effetti, si può immaginare di valutare la percezione soggettiva dello stato di povertà dell'immigrato non già come una variabile dicotomica (povero, non povero), ma lungo un continuum di stati che vanno dall'assimilazione del riferimento del paese d'origine (molto povero) all'acquisizione del riferimento del paese di destinazione (per nulla povero). In questi termini, tanto più l'immigrato è (o comunque si sente) integrato, tanto meno povero si percepirà rispetto ai nativi. La valutazione della propria condizione di povertà ne determina il comportamento di consumo, cioè la capacità di trasformare le risorse disponibili in benessere. I comportamenti di consumo (sia in termini di quantità che di qualità dei beni) degli immigrati più “integrati” sono dunque più simili a quelli dei nativi mentre scostamenti significativi si osservano rispetto alle categorie di immigrati meno “integrati”. Tali scostamenti vanno ricondotti ad almeno due ordini

di motivi. In primo luogo, l'estrema mobilità della popolazione immigrata (tanto più elevata tanto più corta è la durata della presenza) influisce sulla dimensione e sulla forma delle famiglie. All'inizio sono solo uno o una parte degli individui che compongono il nucleo familiare a migrare e, sovente, questi si riuniscono in nuclei "anomali" con fratelli, zii o semplicemente connazionali conviventi mentre la forma di famiglia tradizionalmente composta dalla coppia con figli rappresenta il traguardo che si raggiunge nel lungo periodo. In secondo luogo, i già evidenziati differenziali negli standard di riferimento tra paese d'origine e paese di destinazione influiscono sulle economie di scala delle famiglie. Va inoltre segnalato come la presenza di stili di vita di semplice sussistenza siano piuttosto diffusi tra gli immigrati, e forme di solidarietà possano esistere tra i membri di alcuni gruppi sociali dove amici e parenti aiutano le famiglie fornendo loro quantità anche considerevoli di beni di consumo. Infine, non va ignorato come forme di lavoro illegale siano più frequenti fra gli immigrati.

I comportamenti di consumo delle famiglie di immigrati non possono dunque, a priori, essere interpretati alla luce della stessa scala di equivalenza delle famiglie dei nativi. Vi sarebbe coincidenza tra le scale solo in situazioni di perfetta integrazione e assenza di fenomeni di attrito connessi alla migrazione stessa (il che, tra l'altro, suggerirebbe l'adozione di una misura di distanza tra le scale di equivalenza come dimensione dell'integrazione).

3. Dati e metodi

In quale misura le famiglie straniere sono esposte al rischio di povertà? Quali differenze emergono rispetto alle famiglie italiane?

La questione di ricerca si concretizza, pertanto, nella costruzione di una scala di equivalenza (media) per le famiglie immigrate e nel misurarne l'impatto sull'incidenza della povertà.

La scala di equivalenza proposta (qui di seguito chiamata "scala Stranieri"), come la "scala Carbonaro", si basa sulla legge di Engel secondo la quale esiste una relazione inversa tra il reddito e le spese alimentari. Per la sua costruzione si è fatto ricorso ai dati delle indagini ISMU-ORIM 2004-2012. In base ai dati della rilevazione, si dispone di quattro categorie aggregate di spesa: "generi alimentari, abbigliamento", "spese per la casa", "altre spese (trasporti, tempo libero, ecc.)"

e "rimesse". Di esse si è considerata solo la prima categoria. Infatti, non disponendo delle informazioni disaggregate sui consumi, si è optato per l'ipotesi che l'intervistato soggettivamente indichi in questa categoria quella dei beni primari. Si sono, inoltre, escluse le spese per l'abitazione che, soprattutto nelle fasi iniziali del processo migratorio, rappresentano una quota minima della spesa complessiva: in queste fasi gli immigrati spesso condividono abitazioni precarie, sovraffollate e di bassa qualità (Alietti, 2013).

Infine, le rimesse sono state escluse dal computo della spesa complessiva, non avendo potuto rilevare dalla serie storica dei dati una relazione univoca con reddito: le rimesse diminuiscono sempre, sia che il reddito aumenti, sia che esso diminuisca.

L'intervallo delle osservazioni 2004-2012 è stato suddiviso in tre trienni, per un totale complessivo di 51.695 casi.

Infine, le poste annuali sono state deflazionate (NIC) al fine di ottenere valori monetari a prezzi costanti.

Il modello di regressione adottato (Vernizzi e Siletti, 2004) è il seguente

$$\log C_{a,h} = \alpha + \beta \cdot \log X + \eta \cdot \log n_h$$

essendo X_h e $C_{a,h}$ rispettivamente la spesa complessiva e la spesa per generi alimentari e abbigliamento di ciascuna famiglia h , essendo n_h la sua dimensione.

Per la stima della povertà si è adottato l'International Standard of Poverty Line method, secondo il quale la povertà relativa è una frazione costante del reddito della famiglia standard. La variabile utilizzata come indicatore di benessere è il reddito medio pro-capite (Banca d'Italia), secondo cui una famiglia di 2 membri è considerata povera se il suo reddito familiare è inferiore al reddito medio pro-capite. Si sono dunque utilizzate due scale di equivalenza (la scala Carbonaro e la scala Stranieri). La stima della povertà è stata calcolata sui dati dell'indagine ISMU-ORIM 2007-2012 (la variabile "reddito" essendo disponibile solo a partire dal 2007) ma anche sui dati dell'indagine EU-Silc, modulo stranieri, del 2009.

4. Risultati

Come dimostrano i dati della tabella 1, le famiglie straniere hanno più elevate economie di scala

delle famiglie italiane. Per mantenere lo stesso livello di benessere di una famiglia di 2 componenti, una famiglia straniera con 3 o più componenti deve aumentare il proprio reddito in proporzione inferiore rispetto a quanto serve a una

famiglia italiana. D'altra parte, gli stranieri che vivono soli dimostrano, rispetto agli italiani una minore capacità di trasformare le proprie risorse in benessere

Tabella 1. Coefficienti della scala di equivalenza secondo la dimensione famigliare: scala Carbonaro e scala Stranieri

Scala	Dimensione famigliare						
	1	2	3	4	5	6	7+
Carbonaro	0,59	1	1,34	1,63	1,91	2,15	2,40
Stranieri	0,71	1	1,22	1,41	1,57	1,72	1,86

L'uso di diverse scale di equivalenza porta a diverse incidenze della povertà fra le famiglie straniere (Tabella 2). In particolare, secondo la scala qui presentata l'incidenza della povertà risulta più bassa che con la scala Carbonaro. Il divario osservato nell'intervallo 2007-2012 è di circa il 5-7% ed è crescente nel tempo (il

confronto con i dati EU-Silc porta a un minore divario, tuttavia va osservato come il campione EU-Silc sia fortemente distorto dalla sovrarappresentazione delle famiglie unipersonali, così come emerso dalla successiva rilevazione censuaria).

Tabella 2. Incidenza della povertà tra le famiglie straniere secondo le scale Stranieri e Carbonaro. 2007-2012.

Incidenza della povertà	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Scala Carbonaro	29,5%	29,2%	32,3%	34,9%	34,2%	39,0%
Scala Stranieri	24,1%	25,3%	27,4%	29,2%	29,1%	32,2%

Fonte: elaborazioni su dati ORIM

Ma ciò che appare più interessante è l'analisi delle caratteristiche delle famiglie classificate in maniera diversa secondo le due scale. In base a quanto emerge dalla Tabella 3, vi è una consistente quota (21,4%) di famiglie classificate come povere dalla scala Carbonaro e come non povere dalla scala Stranieri. D'altro canto, vi è

una quota di famiglie non povere secondo Carbonaro, che tuttavia risultano povere secondo la scala Stranieri (2,7%). L'analisi dei dati EU-Silc, pur mostrando una quota più contenuta del primo gruppo (9,3%) e più elevata del secondo (6,1%), conferma tuttavia l'esistenza di differenziali tra le scale.

Tabella 3. Distribuzione delle famiglie straniere secondo le due scale. 2007-2012.

	%	
Scala Carbonaro	Scala Stranieri	
	Non poveri	Poveri
Non poor	97,3%	2,7%
Poor	21,4%	78,6%

Fonte: elaborazioni su dati ORIM

Le famiglie classificate come povere da solo una delle due scale hanno precise caratteristiche demografiche (Tabella 4). In particolare, le famiglie povere solo per Carbonaro sembrano mostrare tratti tipici di famiglie che si trovano più avanti nel processo di integrazione (Alba e Logan, 1992; Borjas, 2002; Constant e Zimmerman, 2009): si tratta di proprietari di abitazione, con un'elevata anzianità migratoria, con il nucleo familiare in Italia e con contratti di lavoro a tempo indeterminato. Infatti, essere proprietari della propria abitazione è solitamente un forte predittore di "non povertà" (Myers e Woo Lee,

1998; Painter et al., 2001), inoltre, la presenza del nucleo familiare è da ritenersi di per sé un indicatore di benessere, dati i vincoli stringenti (un regolare permesso di soggiorno, un'abitazione e un reddito adeguati) richiesti per la riunificazione del nucleo.

D'altro canto, i poveri solo secondo la scala Stranieri sono frequentemente singles, arrivati più recentemente (anche irregolarmente), spesso ospitati da amici o parenti quando non abitano addirittura sul luogo di lavoro, occupati in lavori precari o stagionali e, spesso, senza un nucleo familiare nel paese d'origine.

Tabella 4. Principali caratteristiche delle famiglie straniere secondo le due scale, Carbonaro e Stranieri. 2007-2012

	Sempre poveri	Poveri solo per Carbonaro	Poveri solo per scala Stranieri	Mai poveri
Dimensione media della famiglia in Italia	3,3	4,5	1,0	2,4
Numero medio di figli	1,6	2,0	0,8	1,1
Numero medio di figli in Italia	1,3	1,9	0,0	0,7
Sistemazione abitativa		80,7% vive con partner/coniuge e figli	36,3% solo 73,7% con parenti o amici	
% proprietari abitazione	15,2%	29,8%	2,6%	24,2%
% occupati ^(a)	49,0%	62,4%	70,0%	81,3%
Anzianità migratoria media	8,5	10,7	5,5	9,1
Numero di famiglie	10.258	2.799	720	26.036

Note: (a) informazione disponibile solo per l'intervistato, considerato come persona di riferimento della famiglia.

Fonte: elaborazioni su dati ORIM

5. Conclusioni

In questo studio abbiamo discusso l'uso della scala di equivalenza di Carbonaro per stimare il livello di povertà tra gli stranieri. I risultati hanno sottolineato alcuni elementi significativi che possono contribuire al dibattito sulla misurazione della povertà tra gli stranieri.

In sintesi, le economie di scala tra le famiglie straniere sono superiori a quelle degli italiani. Adottando una specifica scala di equivalenza per gli stranieri si ottiene in primo luogo una minore incidenza della povertà. Inoltre, sono emerse alcune differenze importanti con riferimento alle caratteristiche qualitative dei poveri. In particolare, i "poveri", solo secondo la scala Carbonaro sono famiglie che hanno raggiunto un elevato grado di integrazione socio-economica; la scala Carbonaro, cioè, sembrerebbe sovrastimare la povertà delle famiglie di stranieri solo in quanto numerose.

Ben consapevoli che queste analisi (che si basano, tra l'altro, su dati limitati) non risolvono il problema di definire "la" misura della povertà degli stranieri, abbiamo mostrato come l'introduzione di una specifica scala di equivalenza che tenga conto delle diverse economie (o diseconomie) di scala nelle famiglie di stranieri richiami l'attenzione sulle conseguenze che comporta ignorarle.

Le analisi qui esposte indicano la necessità di ulteriori approfondimenti sulla base di dati più dettagliati riguardanti i comportamenti di consumo delle famiglie straniere (al momento non disponibili), anche nell'ottica di indagini specifiche per sottogruppi di popolazione.

Riferimenti bibliografici

Alba, R.D., and Logan, J.R. 1992. Assimilation and stratification in the homeownership patterns of racial and ethnic groups. *International Migration Review* 26,4, 1314-1341.

Alietti, A. 2014. Abitare. In: *Rapporto 2013. Gli immigrati in Lombardia*, ORIM Fondazione ISMU. Milano, 187-200.

Banca d'Italia 2008-2014. I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2006, *Supplementi al Bollettino Statistico*. Indagini campionarie, Nuova serie.

Bick, A., and Choi, S. 2013. Revisiting the effect of household size on consumption over the life-

cycle. *Journal of Economic Dynamics and Control*. 37, 12, 2998-3011.

Blangiardo G.C, Rimoldi S.M.L. 2013. Atlante statistico della povertà materiale. In: (eds) A.A.V.V.: Eupolis Lombardia, L'esclusione sociale in Lombardia: quarto rapporto 2011, 15-36, Milano, Eupolis Lombardia.

Blume, K., Gustafsson, B., Pedersen P.J., and Verner, M. 2005. At the Lower End of the Table: Determinants of Poverty among Immigrants to Denmark and Sweden. *IZA Discussion Paper*, 1551.

Borjas, G.J. 2002. Homeownership in the immigrant population, *Journal of Urban Economics*, 52, 448-476.

Constant, A., Roberts, R., and Zimmermann, K. 2009. Ethnic identity and immigrant homeownership. *Urban Studies* 46, 9, 1879-1898.

Dalla Zuanna, G. 2013. Verso l'Italia, un modello di immigrazione. *Il Mulino*, 62, 1, 47-54.

Kazemipur, A., and Halli, S. S. 2001. Immigrants and 'New Poverty': The Case of Canada. *International Migration Review* 35, 4, 1129-1156.

Kerr, S. P., and Kerr, W. R. 2011. Economic impacts of immigration: A survey. *Finnish Economic Papers* 24, 1, 1-32.

Lelkes, O. 2007. *Poverty Among Migrants in Europe*. Policy Brief April 2007. European Centre for Social Welfare Policy and Research.

Myers, D., and Woo Lee, S. 1998. Immigrant Trajectories into Homeownership: A Temporal Analysis of Residential Assimilation. *International Migration Review*, 32, 3, 593-625.

Painter, G., Gabriel, S., and Myers, D., 2001. Race, Immigrant Status, and Housing Tenure Choice. *Journal of Urban Economics*, 49, 150-167.

Portes, A., and Rumbaut, R. G. 2006. *Immigrant America: a portrait*. University of California Press.

Reyneri, E., and Fullin, G. 2011. Labour market penalties of new immigrants in new and old receiving West European countries. *International Migration*, 49, 1, 31-57.

Rimoldi S.M.L., Accolla G. 2010. La povertà in Lombardia attraverso i dati dell'osservatorio regionale sull'esclusione sociale. *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, 63, 179-186.

Vernizzi, A., Siletti, E. 2004. Estimating the cost of children through Engel curves by different good aggregates. *Statistical and Mathematical Applications in Economics* 1036, 313-336.